



Rileggere (bene) Zarathustra per difendersene

RICCARDO DE BENEDETTI

La grande impresa adelphiana dell'edizione completa delle Opere di Friedrich Nietzsche ha avuto come protagonisti centrali Giorgio Colli e Mazzino Montinari. Un altro, in modi suoi propri, che ora emergono con tratti più spiccati, è Sossio Giametta. Solo un po' più arretrato, Ferruccio Masini. Giametta, nato a Frattamaggiore nel 1929 (oggi vive a Bruxelles), vi ha contribuito con finezza di germanista, caratterizzando le sue traduzioni del tedesco di Nietzsche di una sensibilità critica che molto deve al suo personale modo di interpretarne e considerarne l'opera nella sua completezza. Aragno ha appena pubblicato il suo *Saggio sullo Zarathustra* (pagine 862, euro 40,00). Un volume di più di ottocento pagine che attraversano l'opera più controversa e significativa del filologo-filosofo tedesco. Qui non è possibile neppure accennare al ruolo che *Così parlò Zarathustra* gioca nel pensiero contemporaneo, la sua influenza, le repulse e finanche l'odio che suscita. Basti solo richiamare la molteplicità di temi che lo strano poema in prosa ha scagliato fin negli angoli più riposti della cultura novecentesca, per poi continuare, dopo il 68, fino ai giorni nostri, nei quali la sua influenza, per molti nefasta e pernicioso, si confonde tout court con i tratti più corrivi del narcisismo di massa, del superomismo transumanista, della consumazione ed erosione dell'immagine dell'uomo a opera di forze impersonali e anonime come la tecnoscienza e forme di vita sempre più improntate all'allevamento del parco uomini nelle attuali megalopoli. Tutte questioni apertissime e forse non del tutto ascrivibili allo stesso Nietzsche, ma certamente da lui anticipate. Ma tornando al libro di Giametta, mantenendo fermo lo sfondo nietzschiano della nostra epoca, ciò che lo raccomanda al lettore è proprio la sua probità nei confronti e dell'opera stessa, con il riconoscimento

Giametta
pubblica
un saggio
fondamentale

della problematicità
della sua
dimensione
letteraria-poetica, e
del suo stesso
contenuto filosofico.

sul controverso
capolavoro
di Nietzsche,
una guida
all'altezza
dei problemi
sollevati
dal filosofo

Già mantenersi
fedeli alla rilevazione
delle distinzioni
stilistiche, di genere,
ai debiti nei
confronti della
lingua tedesca, ai
prestiti biblici, alle
profezie mimate, alle
riprese evangeliche,
tutto il serio

armamentario di chi aveva ben presente la propria genialità creativa e, nello stesso tempo, la sua forza dirompente e pure fragile e mortificata da una vita grama e malata, ebbene, proporre la ricognizione di un corpus letterario di tal fatta è qualcosa di più della semplice restituzione al lettore di uno strumento di orientamento e comprensione dello Zarathustra. Significa distaccarsi da vulgate e orridi luoghi comuni che infestano le letture dell'opera di Nietzsche, rendendola quella che è per noi oggi, al prezzo di non comprenderla per quello che essa realmente significò e s'impose al suo creatore.

Un segnale, forte, Giametta lo dà al lettore. Sta tutto in quella mancanza di considerazione che il suo commentario dello Zarathustra riserva alla lettura "francese" di Nietzsche. Singolare se non, addirittura, paradossale: tanto Nietzsche da superbo moralista attingeva ai francesi sdegnando i rozzi psicologi tedeschi, quanto la *french theory* (Foucault, Deleuze, Derrida) si è avvalsa di Nietzsche per affrancarsi dal gusto ereditato e lanciarsi nella distruzione dell'uomo, nella mortificazione della decostruzione, nella rizomatica proliferazione della follia e della "distruzione creativa". È vero, c'è stato un momento nel quale i tedeschi hanno seguito Nietzsche come i bambini del pifferaio di Hamelin, sperdendosi nel nulla dell'immane tragedia. Eppure, quando la tragedia della Storia è diventata favola da raccontare, o poco più, i francesi sono stati i migliori propagandisti della "cattiva" lettura di Nietzsche. Ne hanno approfittato considerando, dati i tempi, i costi in calo: pochi morti, un po' di spostati, qualche tossico in più. In fondo poca roba se paragonata al bastone di passeggio sul quale Nietzsche scriveva tra un'emicrania e l'altra, regalato a Hitler dalla sorella. Il libro di Giametta si raccomanda a tutti coloro che, nell'immensa letteratura nietzschiana, necessitano non solo di una guida sicura e solida, pur necessaria, quanto di mantenersi all'altezza dei problemi che solleva sdegnando le soluzioni che propone. Gli uni e le altre sono il lascito di un genio filosofico-letterario da cui difendersi solo per poterlo meglio apprezzare. Ed è il lavoro migliore che Sossio Giametta poteva consegnarci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA